

Sergio Briguglio

La detenzione nei CIE, Mantovano e i cetrioli

Cari amici,
in un'intervista al giornale radio, ieri mattina, il Sottosegretario all'interno Mantovano ha spiegato come l'esigenza di innalzare la massima durata della detenzione nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) da due mesi a sei mesi non derivi dalla necessita' di dare compimento alle procedure per l'identificazione degli espellendi, ma da quella di porre riparo al freno opposto dagli Stati alla riammissione dei propri cittadini. Mantovano ha affermato che l'identificazione si conclude di solito in tempi abbastanza brevi, grazie alla collaborazione dei paesi di provenienza degli stranieri, e che pero' alcuni di questi paesi non accettano di riammettere oltre un certo numero di espulsi per giorno; la Tunisia, per esempio, secondo Mantovano, ne accetta non piu' di sette al di'.

Cerco di spiegare con un apologo perche' sia assurdo prolungare i termini della detenzione, assunto che il problema sia quello sottolineato da Mantovano.

Un droghiere apre un nuovo negozio di alimentari. Acquista, dal grossista, dodici confezioni di cetrioli sottaceto al giorno. Riesce a venderne, tuttavia, soltanto sette al giorno. Ne accumula cosi', invendute, cinque al giorno, che sistema nel retrobottega.

La data di scadenza di ogni confezione e' posteriore di sessanta giorni alla data di acquisto. Il droghiere, trascorsi sessanta giorni dall'apertura del negozio, comincia a buttar via le confezioni scadute. Ne butta, cosi', cinque al giorno.

In questo modo, dal sessantunesimo giorno in poi, le cinque confezioni invendute della giornata vanno a prendere il posto delle cinque appena scadute. Nel retrobottega, su uno scaffale di opportune dimensioni, campeggiano quindi, da quel giorno in poi, 300 confezioni di cetrioli (5x60).

Il droghiere tiene al profitto e mal sopporta l'idea di gettare nell'immondizia tutte quelle confezioni di cetrioli.

La moglie gli suggerisce di cercare di incrementare le vendite, lanciando tra le massaie del quartiere la campagna "Un cetriolo e' meglio". Ma il droghiere sospetta che dietro questo consiglio si celi un attacco alla sua romana virilita'.

Il garzone suggerisce allora di modificare l'accordo col grossista, concordando l'acquisto di sole sette confezioni al giorno. Il droghiere, pero', considera il garzone un comunista e un degenerato, e respinge senza tentennamenti anche questo suggerimento.

Decide invece di cambiare marca di cetrioli: il grossista, messo a parte delle preoccupazioni per il gran numero di confezioni sprecate, gli ha segnalato che una marca di Bruxelles assicura una durata del prodotto pari a centottanta giorni, anziche' sessanta.

Dal giorno in cui cominciano ad arrivare le nuove confezioni, per un po' non succede niente di nuovo: cinque confezioni invendute vanno in retrobottega ogni giorno, al posto delle cinque (della vecchia marca) arrivate a scadenza.

La moglie mugugna. Il garzone fa battutine sarcastiche. Il droghiere comincia a pensare che il grossista l'ha fregato.

Poi, dopo sessanta giorni dal cambio di marca, succede una cosa meravigliosa: quando la sera il droghiere va a sistemare sullo scaffale le cinque confezioni invendute, scopre che non ce n'e' piu' neanche una della vecchia marca (le ultime sono finite nei rifiuti la sera prima). Quelle sullo scaffale sono tutte confezioni della marca belga, e tutte ancora lontane dalla scadenza: le piu' anziane hanno sessanta giorni di vita e saranno commestibili ancora per centoventi giorni ($180-60=120$).

Il droghiere torna trionfante nella bottega e dice a moglie e garzone: "Che vi avevo detto? Sono o non sono il miglior droghiere che abbiate mai conosciuto?".

Moglie e garzone gli fanno pero' osservare che sullo scaffale non c'e' piu' spazio.

Il droghiere riflette: o getto via cinque confezioni anche oggi, benché non ancora scadute (ma allora il cambiar marca non e' servito a niente), o compro con urgenza un nuovo scaffale. Opta per questa seconda via e corre, prima che chiudano i negozi, in cerca dello scaffale. Non avendo tempo di andare da IKEA, si deve accontentare del negozio piu' vicino: lo scaffale e' in ebano intarsiato e costa uno sproposito. Ma il droghiere, che non puo' darla vinta a moglie e garzone, lo compra.

Per centoventi giorni le cose vanno avanti cosi': non si butta piu' una confezione, e quelle invendute vanno a riempire lo scaffale appena acquistato e, poi, un altro ancora (in ebano intarsiato anche questo, che' altrimenti l'estetica ne avrebbe nocumento).

Si arriva a uno stock di 900 confezioni ($300 + 5 \times 120 = 5 \times 180 = 900$): tre scaffali pieni pieni, di cui due in ebano.

Quando il droghiere e' ormai sul punto di ordinare un quarto scaffale, succede un altro fatto nuovo: le cinque confezioni rimaste invendute il giorno di arrivo della nuova marca vanno a scadenza, essendo passati, da quella data, proprio centottanta giorni. Vengono cosi' buttate via, e il loro posto e' preso dalle cinque appena avanzate.

Da quel giorno, il droghiere riprende a buttare cinque confezioni al giorno. Con uno stock di confezioni invendute triplicato, rispetto ai vecchi tempi, e sistemato, per due terzi, su scaffali in ebano.

La moglie decide di lasciarlo e va a vivere col garzone.

Se a suo tempo avete frequentato con profitto la terza elementare, potete andare direttamente ai saluti, saltando la righe che seguono.

Se, invece, siete ministri o sottosegretari del governo in carica o anche semplicemente leghisti, puo' esservi utile una legenda che stabilisca un parallelo tra l'apologo e la questione della detenzione nei CIE:

- 1) Confezioni di cetrioli acquistate quotidianamente dal droghiere: cittadini tunisini da espellere, avviati quotidianamente al CIE;
- 2) Confezioni di cetrioli vendute quotidianamente dal droghiere: cittadini tunisini rimpatriati quotidianamente;
- 3) Confezioni di cetrioli buttate: espellendi rimessi in liberta' e destinatari dell'ordine del questore di lasciare l'Italia entro cinque giorni;
- 4) Data di scadenza della marca vecchia: gli attuali limiti per la detenzione in CIE;

5) Data di scadenza della marca di Bruxelles: limiti estesi per la detenzione in CIE;

6) Scaffali nel retrobottega: Centri di identificazione ed espulsione;

7) Droghiere: governo e maggioranza;

8) Moglie del droghiere: Livia Turco, che ha sempre sostenuto la stipula di accordi di riammissione;

9) Garzone del droghiere: Dr. Luigi Mone, già responsabile, al Ministero dell'interno, per l'immigrazione, che suggerì di non dar luogo a detenzione per gli espellendi per i quali non fosse effettuabile il rimpatrio;

Grossista: la P.S.;

Venditore di scaffali in ebano: imprenditore vicino alla Lega, interessato agli appalti per la costruzione di nuovi CIE e l'ampliamento dei vecchi.

Cordiali saluti
sergio briguglio